

Editorial

Shaping memories in contemporary narratives

Marta Vignola
Università del Salento

Stefano Bory
Università Federico II di Napoli

DOI: <https://doi.org/10.6093/2532-6732/7462>

Uno dei temi caratterizzanti l'attuale riflessione nell'ambito delle scienze sociali (con una proliferazione di Memory Studies soprattutto a partire dagli anni Ottanta nell'area anglosassone ed europea) riguarda il ruolo della memoria, non solo in relazione alla sua definizione teorica, ma anche rispetto ad un suo possibile utilizzo come strumento interpretativo nell'analisi empirica dei processi sociali. Gli studi sull'origine sociale della memoria si sono sviluppati all'interno di ambiti diversi, dalla sociologia di Halbwachs, Assmann, Cohen, Lavabre, Zerubavel, Alexander, Jedlowski, Namer, Jelin [...] ad altre prospettive filosofiche, storiche, antropologiche, di autori come Nora, Ricoeur, Ost, Le Goff, Jenkins ed Arendt [...] che hanno contribuito ad una sistematizzazione del tema collocandolo in un terreno multidisciplinare.

La memoria resta un elemento costitutivo della nostra identità. Un soggetto che vive solo nel presente o nella promessa di un futuro è un soggetto che non sa chi è; allo stesso tempo, un soggetto che non ricorda è un soggetto che non esiste, così come non esiste una collettività se la stessa non si edifica su una memoria condivisa. Da Halbwachs in poi, gli scienziati sociali hanno messo in luce come a ricordare non è mai solo l'individuo nella propria singolarità, ma è sempre un gruppo o la società di cui egli è membro.

Per ricordare abbiamo bisogno degli altri. Questo perché i nostri ricordi, incluso i più intimi e personali, acquistano senso solo quando si condividono con una comunità affettiva e sociale che contribuirà alla loro elaborazione. I ricordi dei singoli individui non sono, dunque, in grado di costruire, a posteriori, quadri sociali di riferimento, ma sono gli strumenti di cui si serve la memoria collettiva per ricomporre un'immagine del passato che viene incessantemente modificato e ri-descritto orientando il futuro. Emerge qui una apparente contraddizione e cioè che la memoria si esercita a partire dal presente e non dal passato. Detto in un altro modo: ricordiamo solo ciò che abbiamo ricostruito. In questo senso, il pensiero sociale stesso è essenzialmente una memoria il cui contenuto è rappresentato esclusivamente dai ricordi collettivi, solo da quei ricordi, però, che in qualunque epoca, la società riesce a ricostruire spesso in una dialettica tra memoria e oblio. Pertanto non esiste memoria senza una re-interpretazione e rinegoziazione collettiva.

Questo quarto numero di *Funes* dedicato al rapporto tra memoria e narrazioni si presenta come una sorta di dialogo tra autori che raccontano, da contesti geografici e culturali differenti (Cile, Perù, Brasile, Indonesia, Germania, Spagna, Francia, Italia) e attraverso metodologie differenti, processi di costruzione sociale della memoria. Si tratta di un numero che sottolinea quanto la circolazione nella sfera pubblica di eventi conflittuali e irrisolti del passato possa assumere molteplici forme attraverso una pluralità di codici comunicativi, estetici e culturali. In quasi tutti i contributi, si raccontano memorie traumatiche, silenziate, ostinate, insorgenti che provano in maniera diacronica a restituire il diritto di parola a soggettività e storie spesso ai margini delle narrazioni dominanti.

Gli autori narrano di regimi autoritari (Detleff, Antezana Barrios, Trogër & Gordeeva), di memorie migranti (La Rocca & Gardenier), di donne che creano poesie slam (Borges da Cruz & De Oliveira), di collettività che hanno subito disastri ambientali (Musolino) o genocidi (Capanema). Altri contributi offrono nuovi sguardi sul presente della pandemia grazie al passato storico (Foscari) o sul modo di fare comunità e comunicazione grazie all'archeologia (De Mitri). Altri ancora propongono modi di pensare una politica della memoria traumatica attraverso l'arte (Mandelli de Marsillac & Bloss & De Oliveira Alves) o nel rapporto tra verità e menzogna nei processi di scrittura storica (Cavazzino).

Attraverso una molteplicità di linguaggi e artefatti comunicativi, questi contributi esplorano le narrative contemporanee attraverso una vasta gamma di strumenti: il cinema, serie televisive, opere d'arte fotografica, lo slam, i romanzi, i documentari, gli archivi storici, le interviste, i siti archeologici, le narrazioni biografiche, le foto digitali dei Mobile... La maggior parte di questi articoli ci indica come il rapporto tra realtà e finzione è ambivalente, complesso e mai scontato. Proprio come quello tra ricordo e oblio. I linguaggi e le forme mediali che veicolano tale rapporto sono altrettanto significativi delle aree geo-culturali trattate dagli articoli stessi.

Un solo articolo, di carattere più prettamente epistemologico, sembra comprendere la quasi totalità dei contenuti che abbiamo finora descritto. Si tratta del testo di Michèle Leclerc-Olive che abbiamo deciso di pubblicare per primo. Consideriamo questo articolo come un prologo a tutti i contributi successivi, perché capace non solo di rompere con una serie di assunti epistemologici troppo rigidi sul modo di affrontare la memoria, ma perché offre inoltre una vasta e differenziata serie di esempi che dalla psicologia, passando per le interviste biografiche, arrivano alla letteratura di finzione (compreso il nostro caro Funes di Borges). Tutti lavori analizzati in questo contributo ci indicano una ipotesi di ricerca a nostro avviso importante: la soglia tra finzione e non finzione non è mai determinabile e ci sono delle memorie che hanno bisogno di una narrazione fatta di finzione per poter essere raccontate, per non essere impediti.

E forse è il carattere stesso di tutte le narrazioni memoriali, quello di dare forme fittive al non fittivo, anche quando sembra sia il contrario. Come emerge da questo volume, caleidoscopio di memorie ostinate, creative, ribelli.

One of the topics characterizing the current reflection in social sciences (with a proliferation of Memory Studies, especially since the 1980s in the Anglo-Saxon and European area) concerns the role of memory: not only in relation to its theoretical definition, but also with respect to its possible use as an interpretative tool in the empirical analysis of social phenomena. Scholars on the social origin of memory have been developed in different fields: from the sociology of Halbwachs, Assmann, Cohen, Lavabre, Zerubavel, Alexander, Jedlowski, Namer, Jelin [...] to other philosophical, historical and anthropological perspectives, from authors such as Nora, Ricoeur, Ost, Le Goff, Jenkins and Arendt [...] who have contributed to a systematization of the theme, placing it in a multidisciplinary framework. Memory remains a key element of our identification. A subject who lives only on present or on the promise of a future is a subject who does not know who he is; at the meantime, a subject who doesn't remember is a subject who cannot exist, just as there is no community without a shared memory. From Halbwachs onwards, social scientists have highlighted how remembering is never just the individual in his singularity, but it is always a group or the society he belongs to.

To remember we need others. This is because our memories, including the most intimate and personal ones, acquire meaning only when they are shared with an affective and social context that will contribute to their elaboration. The individual memories are not able to build, a posteriori, social frames of reference, but are the tools that collective memory uses to re-compose an image of the past constantly modified and re-described, in order to shape the future. An ostensible contradiction emerges here, namely that memory is exercised starting from the present and not from the past. Said another way: we remember only what we have reconstructed. In that sense, social thought itself is essentially a memory whose content is represented exclusively by collective remembrances: memories that society manages to reconstruct often in a dialectic between memory and oblivion. Hence there is no memory without collective re-interpretation and renegotiation.

This fourth issue of Funes dedicated to the relationship between memory and narratives is a sort of dialogue among various authors. They tell processes of social construction of memory from different geographical and cultural backgrounds (Chile, Peru, Brazil, Indonesia, Germany, Spain, France, Italy) and through different methodologies. This issue underlines how the circulation in the public sphere of conflicting and unresolved events of the past can take multiple forms through a wide range of communicative, aesthetic and cultural codes. In almost all the contributions, traumatic, silenced, stubborn, insurgent memories are recounted. They try, in a diachronic way, to give back the right to speak to subjectivities and stories often placed on the margins of dominant narratives.

The authors narrate authoritarian regimes (Detleff, Antezana Barrios, Trogër & Gordeeva), migrant memories (La Rocca & Gardenier), women creating poetry (Borges da Cruz & De Oliveira), communities that have suffered environmental disasters (Musolino) or genocide (Capanema). Other contributions offer new insights into the present of the pandemic thanks to the historical past (Foscari) or the way of making community and communication through archaeology (De Mitri). Still others propose ways of thinking about the politics of traumatic memory through art (Mandelli de Marsillac & Bloss & De Oliveira Alves) or deal with the relationship between truth and lies in the processes of historical writing (Cavazzino).

Through a multiplicity of languages and communicative artifacts, these contributions explore contemporary narratives through a wide range of tools: cinema and tv series, photographic artworks, poetry, novels, documentaries, interviews, historical archives, archaeological sites, biographical narratives, digital mobile photos... Most of these papers show that the connection between reality and fiction is ambivalent, complex and never obvious. Just like that between memory and oblivion. The languages and media forms that convey this relationship are as significant as the geo-cultural areas treated by the papers themselves.

Only one paper, of a more purely epistemological nature, seems to include almost all the contents we have described so far. It is the text by Michèle Leclerc-Olive that we decided to put first. We consider this paper a prelude to all the following contributions. Because it is able not only to break with a series of too rigid epistemological assumptions on how to deal with memory, but also because it offers a wide and detailed series of examples that from psychology, through biographical interviews, arrive to fictional literature (including our dear Funes by Borges). This is the text by Michèle Leclerc-Olive that we decided to put first. We consider this paper as a pathfinder All the examples

offered in this contribution indicate a research hypothesis that we believe to be important: the threshold between fiction and non-fiction is never determinable and there are memories that need narratives made of fiction in order to be told, in order not to be prevented.

And perhaps it is the very attractiveness of all memorial narratives: that of giving fictional forms to the non-fictional, even when it doesn't seem. As revealed in this volume: a kaleidoscope of stubborn, creative, unruly memories.

References

Alexander, J.C., Eyrman R., Giesen B., Smelser N., Szompka P. (2004). *Cultural Trauma and Collective Identity*. Berkeley Calif.: University of California Press.

Alexander, J.C. (2006). *La costruzione del male. Dall'Olocausto all'11 settembre*. Bologna: Il Mulino.

Arendt, H. (1967). *Le origini del totalitarismo*. Milano: Edizioni di Comunità.

Arendt, H. (1995). *Verità e menzogna*. Torino: Bollati Boringhieri.

Assmann, J. (1997). *La memoria culturale. Scrittura, ricordo e identità politica nelle grandi civiltà antiche*. Torino: Einaudi.

Bergson, H. (1996). *Materia e memoria. Saggio sulla relazione tra il corpo e lo spirito*. Roma-Bari: Laterza.

Bruner, J. (2002). *La fabbrica delle storie. Diritto, letteratura, vita*. Roma-Bari: Laterza.

Candau, J. (2012). *Anthropologie de la mémoire*. Paris: Armand Colin.

Cohen, S. (2002). *Stati di negazione. La rimozione del dolore nella società contemporanea*. Roma: Carocci.

Hajek, A., Lohmeier, C., Pentzold, C. (2016). *Memory in a Mediated World: Remembrance and Reconstruction*. New York: Springer.

Halbwachs, M. (1925). *Les cadres sociaux de la mémoire*. Paris: Felix Alcan.

Halbwachs, M. (1950). *La mémoire collective*. Paris: PUF.

Halbwachs, M. (1988). *Memorie di Terrasanta*. Venezia: Arsenale.

Jedlowski, P. (1989). *Memoria, esperienza e modernità*. Milano: Franco Angeli.

Jedlowski, P. (2007). *Memoria e interazioni sociali*; in E. Agazzi, V. Fortunati (a cura di) *Memoria e saperi. Percorsi transdisciplinari*. Roma: Meltemi.

Jedlowski, P. (2007). Prefazione. La memoria pubblica cos'è?, in M. Rampazi, A.L. Tota (2007, a cura di). La memoria pubblica. Torino: Utet.

Jedlowski, P. (2012). Media e memoria. Costruzione sociale del passato e mezzi di comunicazione di massa; in O. Affuso, T. Grande (2012, a cura di). M come memoria. La memoria nella teoria sociale. Napoli: Liguori.

Jelin, E., (2002). Los trabajos de la memoria, Siglo XXI. Madrid: de Espana Editores.

Nora, P. (1984-1986, a cura di). Les lieux de mémoire, Paris: Gallimard.

Rampazi, M., Tota, A. L. (2007, a cura di). La memoria pubblica. Trauma culturale, nuovi confini e identità nazionali. Torino: Utet.

Ricoeur, P. (2000). Mémoire, histoire, oubli. Paris: Seuil.

Ricoeur P. (1992). La lectura del tiempo pasado: memoria y olvido, Madrid: Arrecife.

Ricoeur P. (2012). Ricordare, dimenticare, perdonare. L'enigma del passato. Bologna: Il Mulino.

Tota A., Luchetti L., Hagen T., (2018). Sociologie della memoria. Verso un'ecologia del passato. Roma: Carocci.

Triulzi A. (2005, a cura di). Dopo la violenza. Costruzioni di memoria nel mondo contemporaneo. Napoli: L'ancora del Mediterraneo.

Wieviorka M. (1998). L'era del testimone. Milano: Raffaello Cortina.

Zerubavel E. (2005). Le mappe del tempo. Memoria collettiva e costruzione sociale del passato. Bologna: Il Mulino.